

23 dicembre 2010

Europa: non tutto è perduto^(*)

Antonio Missiroli^(**)

Il 2010 avrebbe dovuto essere ricordato come quello delle nuove istituzioni europee create dal Trattato di Lisbona appena entrato in vigore: dall'entrata in scena di Herman von Rompuy e Catherine Ashton, dall'avvio della nuova Commissione (la Barroso-2) e dal lancio del servizio diplomatico europeo (il Seae). È stato invece, soprattutto, l'anno della crisi della zona euro, dalla Grecia all'Irlanda, e forse ora giù di nuovo verso Sud. È stato uno *year of living dangerously*, per citare un celebre film di qualche tempo fa, alla fine del quale non sappiamo ancora con certezza se l'unione monetaria avrà passato la nottata o sarà attesa da altre dure prove. Se è vero che l'Europa dà il meglio di sé quando è sotto pressione, tuttavia, può anche darsi che – quando ci troveremo a fare il bilancio del 2011 – le crisi di questi ultimi mesi ci appaiano come un tipico *blessing in disguise*.

Ma il 2010 è stato anche l'anno in cui la percezione del “declino” europeo su scala mondiale è divenuta più forte. Annunciata dall'esito shock della conferenza Onu di Copenhagen sul cambiamento climatico, in cui i leader Ue erano stati marginalizzati nonostante (o forse proprio per) le loro ambiziose proposte in materia, l'impressione di una parabola discendente dell'Europa rispetto alle potenze emergenti si è infatti consolidata: prima con la lunga disputa sulla distribuzione di seggi e voti al Fondo Monetario Internazionale, poi con il rinvio *sine die* del progetto di risoluzione che avrebbe dovuto rafforzare lo status dell'Unione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Ma anche l'iniziale difficoltà a mantenere il vertice Ue-Us, previsto in primavera (svoltosi poi a fine novembre, a Lisbona, in coda al vertice Nato), e gli scarsi risultati conseguiti nel vertice di ottobre con la Cina hanno contribuito alla sensazione di un "declino dell'Occidente" che investe però soprattutto questo lato dell'Atlantico.

È senz'altro vero che ci sono troppi europei (e troppa poca Ue) in molte istanze internazionali; che gli assetti prevalsi nella seconda metà del XX secolo vanno ritoccati e aggiornati alla luce delle realtà e delle tendenze attuali e che a doversi adattare sono soprattutto gli europei, largamente sovra-rappresentati in quanto stati e poco incisivi in termini di azione collettiva. Si tratta di un processo di adattamento difficile e doloroso per molti paesi membri, grandi e piccoli, e di un processo che sarebbe ovviamente meglio anticipare e guidare piuttosto che subire. Ma, di nuovo, si tratta di un processo che può portare gli europei ad acquisire una migliore coscienza dei propri interessi comuni, e di come difenderli in un mondo in rapida trasformazione.

Del resto, anche per non cedere a tentazioni di tipo spengleriano, il “declino” dell'Europa è innanzitutto un declino *relativo*. Nasce cioè principalmente dall'uscita di miliardi di donne e uomini dal sottosviluppo e dalla povertà; dal fatto che essi hanno iniziato a consumare e a produrre come noi abbiamo fatto nel secolo precedente, in tempi diversi da paese a paese. E perciò il declino, pur segnalando uno spostamento significativo dell'asse di gravità economico e politico verso l'Est e il Sud del mondo, non è di per sé assoluto.

(*)Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(**)Antonio Missiroli è membro del Bureau of European Policy Advisers, Commissione europea.

Soprattutto se sapremo mettere in campo le necessarie riforme interne – come hanno fatto almeno alcuni paesi nord-europei, che non si sentono infatti per nulla in declino – potremo gestire questa nuova grande trasformazione in modo accorto.

Sarà probabilmente proprio questo il banco di prova per tutti gli europei nell'anno che verrà, a cominciare dai leader (vecchi e nuovi) e dalle istituzioni (vecchie e nuove) che saranno chiamati a prendere le decisioni più difficili, e che dovranno dimostrare di saper guardare al di là degli interessi più immediati per “risettare” le nostre politiche pubbliche alla luce delle sfide di questa prima metà del XXI secolo.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2010